

campo di studio di quella scienza che si chiama *Economia Politica*.

Se i bisogni non esistessero o se i mezzi per soddisfarli fossero illimitati, non avrebbe ragion d'essere l'Economia politica, perchè in entrambi i casi sarebbe del tutto inutile la ricerca del modo più *economico* per ottenere o per adoprare i mezzi necessari alla soddisfazione dei bisogni. E per ciò la nostra scienza trova il suo punto di partenza e il suo fondamento nella legge del minimo mezzo. Questa legge, infatti, si esplica in ogni fenomeno economico, perchè se la produzione è distruzione di utilità per avere delle utilità maggiori, il consumo è un sacrificio incontrato in vista di un godimento corrispettivo; e se nello scambio ognuno cerca di dar meno possibile per avere il più possibile, nella distribuzione ciascuno desidera di avere il massimo compenso per il servizio che presta, nello stesso modo che chi lo riceve vuol pagarlo il meno che può. — Questa legge serve a distinguere l'Economia politica dalla tecnologia, perchè la seconda addita i processi da seguirsi nelle arti e nelle industrie, per ottenere prodotti pienamente conformi allo scopo cui devono servire, mentre la prima studia in che modo tali prodotti si ottengano col minimo di spese in rapporto al risultato. L'agricoltore, che dissoda il terreno, che vi pone dei germi e che lo coltiva per raccoglierne i frutti, s'ispira a criteri *tecnici*, quando si procura sementi, macchine, attrezzi idonei al conseguimento dei prodotti che desidera; si ispira invece a criteri *economici*, quando prepara ed eseguisce i lavori campestri per modo da ottenere la maggior possibile utilità colla minor somma possibile di sforzi, di sacrifici e di rischi. Nella costruzione di una ferrovia